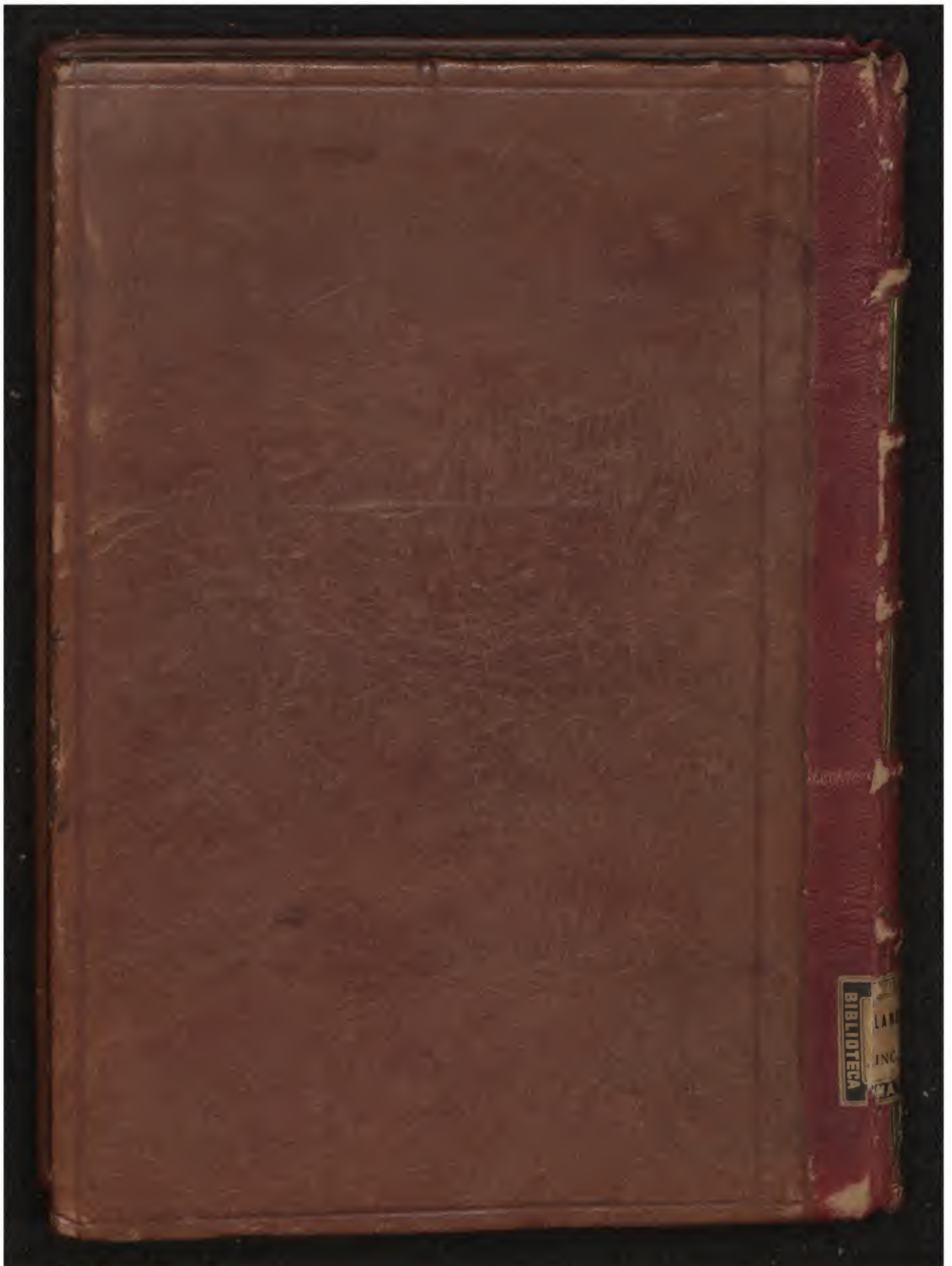
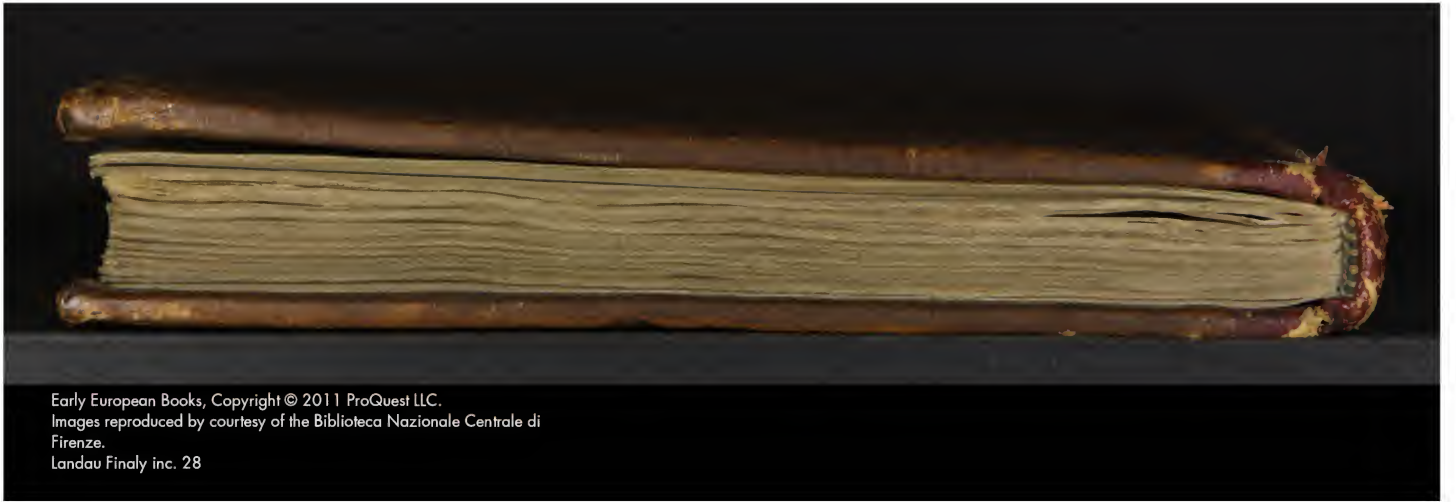


Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Landau Finaly inc. 28





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Landau Finlay inc. 28



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Landau Finaly inc. 28



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Landau Finaly Inc. 28



4282

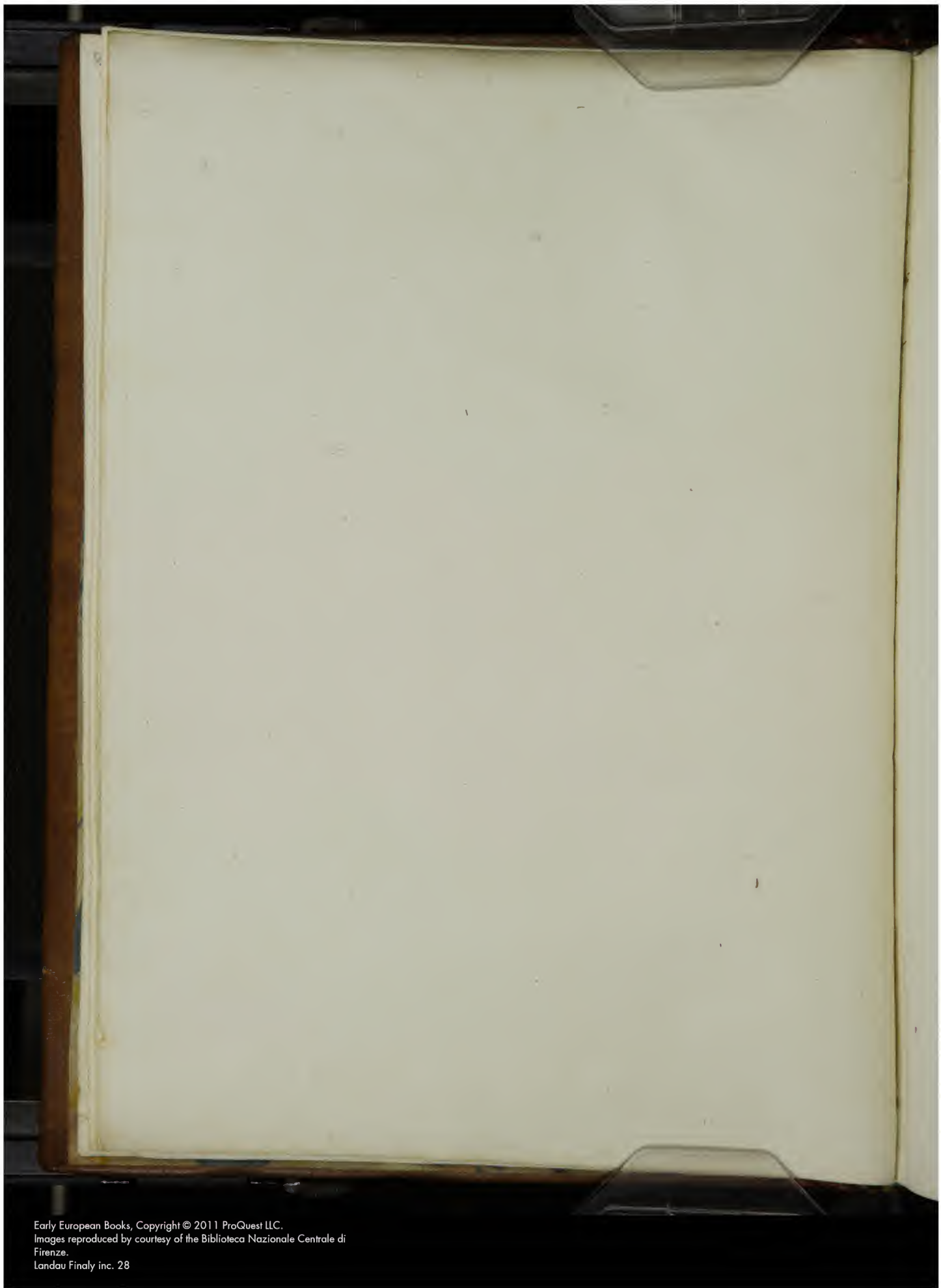
CITTÀ DI FIRENZE
BIBLIOTECA
LANDAU FINALY
INC. 28
CENTRALE
NAZIONALE



ff. 20.

362

Inc. 28



BAPTISTAE DE ALBERTIS POETAE
LAVREATI OPVS PRAECLARVM IN
AMORIS REMEDIO FELICITER Incipit.

LEGE Time amanti & riconoscedo
q meco i uostri errori douentareti
o piu docti ad amare o piu mol-
to prudente ad fugire amore: & se
legendo forsi qualche sospiri o la-
chryma uetiene siaui conforto poi
chaltrui anchora proua quello che uoi legete: ne
sia chi stime cognoscere amore se puo tutto le-
germi senza qualche poco sospirare. Anchora se-
ra chi me legera lachrymando: ma prouate amati
& meco scorgete quanto in uoi possa amore: &
credo ipararete qualche utilita ad uiuere amati:
& pregiati da uostri cittadini.

PALIMACRO:

Vanto stimi tu seder dentro a me graue
quel dolore ilqual anchora tanto preme chi
dalungi il mira quello incendio: certo conuien
sia pur grandissimo il qual dentro a piu muri
inchiuso anchora nuoce a proximi edifici: & non
uoler Philarcho mio hora da me quello che la
fortuna mia tanto iniqua ne uieta chio possa. Ad
me conuiene auezar mi stesso a quello in che

homai mentre chio uiua sara necessario cōtinuo
exercitarmi: accio che questo uo in me renda
meno aspro quello che hora me troppo acerbo
fugono i sospir mei altroue che iui sempre esser
oue in me arde il mio dolore:& le mie lachryme
cadendo per il seno tornano donde foreno pre-
mute al cuore:& questo mio dolore come cosa
feroce & troppo mordace quanto piu dētro al
mio pecto stara inchiuso & obscuro nasoso:tā
to forse dismetterà suo impeto & rabia.

PHILARCO.

O uedendo te così solo errare frā queste
selue tanto afflicto non potea Palimacro
mio nō marauigliarmi molto desiderādo sapere
onde in questo fronte tuo sempre in altro tēpo
letissimo:hora subito opresso fusse de tanto in-
cendio soperchio dolore. Tu giouene bello rico
gentile dextro uirtuoso & piu che qualunque
altro di tua eta & fortuna amato da tutti & reue-
rito conoscioti prudente & studioso:& in ogni
laude & gentileza tale che io in me mai saperei
desiderare felicità altra che questa quale a te ha
o la fortuna o lauirtu tua cōcesso & acquistato.
So quanto me stimi fra tuoi fidatissimi amici.p
questo ame parse o debito o licito chieder da

te: che tu ame come amico parte imponessi de
questi tuoi incarchi q̃li così te atterano in triste
za & miseria: & emmi teco interuenuto qual
suole chi apresso el fabro bē dubitaua che quel
ferro fusse acceso: ma p̃ piu certificarsi il prese
& molto si cosse la mano: così ad me oue io pur
stimaua in te esser qualche non piccola molestia
& ardētissima cura danimo. hora io sēto ī questa
tua risposta tal chella troppo mi cuoce: & quāto
ella sia maggiore tātō piu ad te desidero leuarla.
Non solamente e utile ma piu uertu leuarsi
danimo le cose moleste: & doue il dolor sopchia
le nostre forze se gli uuol credere poi. che così
solo il dolor si uince fugēdo: & tu stima quāto
gioui non tenere il corso ad questa rota sotto
laquale istia il piede tuo premuto. Ma poi che
ad te mai fu cosa sì cara de laquale negasse me
esserne quantio uolesse partecipe qui se questo
tuo dolore ad te par caro fāne qual suole ad me
come amico parte & se te molesto non dubitare
che forsi nui dui insieme potremo quello che
tu solo non puoi. per certo io te sero in aiuto o
a consiglio di qualche parte utile ad uincere la
aduersita o soffrirla.

PALIMACRO.

Ime Philarco ne oro ne gemme ne qual se
sia grandissima ricchezza posseno a mortali
releuare il dolore. E resta Philarco resta meco fa
re come achi cade lanello di mano in quel pela
go quale quanto piu se trassina piu sinturbida
& meno si scorge a ritrouarlo. Quato piu cerca
rai le miei profode miserie: tato piu ad me rime
scolarai laio: & meno da me le potrai discernere.
Ne cerchar q esserme utile i altro che i aiutarmi
piangere: poi che la fortuna cosi dime dispone.

PHILARCO.

Ime Palimacro nō piangere piu: ramentati
in quanti modi tu hai altroue uincta la
fortuna cum animo uirile & fortissimo: & che
gioua tato dolersi di casi aduersi senō aggrauare
& far maggiore quel che troppo te spiace. Lassa
questo officio alle femene lequale solo fanno fin
gere & lachrymare. Vedi una minima ferita non
gubernata quato non rado diuenti mortale. Et
qual se sia ferita profonda cum aiuto & studio
altrui spesso si sanio sento in sue aduersita gli
altri per honestare il dolor suo & non parer da
nimo eneruato & femenile accusare o la iniqua
di suoi inimici o la perfidia di chi se sia o la in
iuria de la fortuna: & molto hauere caro piu &

piu persone sapiano quanto & siano indigne di
tanta calamita: & i quel modo sfogano le fiame
di la sua incesa ira & cocente dolore. Tu hora da
chi ti chiami tu offeso: & qual ingiuria ti sta qui
tanto molesta. qual stimolo te tanto punge ad
urtar te stesso cum si ostinato di spiacere & acer
bita danimo.

PALIMACRO.

m I sero me misero me: quāto e mei pēsieri in
me sū graui: tātō piu stāno profūdi: & meno
li posso risoleuare. lōda che sorge fuora dil saxo
discopre & muoue le piccole petroline: le grande
stanno: & quāto e magior unda sopragiunge tātō
piu si copreno di minuta ghiaia. Tu cuz questo
argumentare quāto magior fiume de eloquētia
effonderai tātō piu midarai materia da ricoprire
quello chio ne uoglio ne posso discoprire.

PHILARCO.

o Qual sera in te cosa da non poterla cōmu
nicare cum chi tama: & qual secreto sera si
dubio che non si debba aprire allamico. habie
chio potro reputarti non amico se tu mōstrarai
poco fidarti dime: chi non si fida teme deslere
īganato: ne puo amare colui in chi tu tema esser
perfidia: & chi non ama per certo non puo esser

amato. il seme de lamicitia sempre fu amare òde
poi si prēde il fructo q̄do pi ti sēte esser amato:
chi conoscesse quāto da me ti sēti molto amato
per certo erra non si porgendo amico & aperto
achi lama. Lamicitia uol fede & merito nō man
chi in te fede: tu mai dame hauerai che desidera
re cosa quale io p te possa: sēpre me hauerai prō
pto a meritare da te beniuolentia & gratia. Hora
o piacciate o dispiacciate i uoglio saper che do
glia ti preme: bēche alo infermo dispiaccia quel
lo che lo sana pur se uoi prima satiffare allara
gione chal suo iudicio & falso gusto.

PALIMACRO.

O amo Philarcho: io ardo Philarcho: io
mi consumo amando.

PHILARCO.

Ora bēn in tutto scorgo io gia uero quel
lo che se dice che homo si troua mai tātō
felice: in cui non sia molta & molta parte di mi
seria: in te ogni cosa concorre a molto adornarte
de felicità patria parēti amici & richeza gratia:
& fra questi uedi in che modo la fortuna gionta
quel che disturba ogni tua uita dolce & riposo
danimo: & fa in te un minimo pensier tātō esser
graue e molesto che sopra pesa: ne lassate gustare

parte alchuna de la tua grande felicità: & qual
errore te tenea a non uoler chio sapesse quello
che hora ti giouera hauermi decto. Ma sēpre fu il
prīo cōe errore ī elqual peccano tutti gli amāti
poco prudenti: e che quello che gli cercanopiu
occultare quello medesimo cum loro guardi &
sospiri a tutti discopreno sempre. oue nō gioua
& donde giouarebbe discoprirsī iui fugono fr-
darlsī di chi loro puo essere molto utile. Ne so
como a chi ama tacēdo par dolce il suo dolore.
lamore in un giouene non sī biasima anzi come a
nostri corpi humani sonno uaruoli: rosolte & si-
mili mali cōmuni tanto & douuti che quasi tro-
uarai niuno inuechiato sēza hauerli in sepruati:
cosī pare a me sia al animo destinata questa una
infirmitta grauissima certo e molestissima qual
possa niuno quando che sia non sentire: & beato
chī proua le forze damore in eta giouenile sēza
perdere le sue magnifiche imprese & optimi prī-
cipiati studiī. Beato chī ne iteneri āni imparā fu-
gire amore. Sogliono i uaioli piu nocere agli occhi
annosi che a fanciuleschi: cosī per lo amore piu
pare se acciechano le mente firme & uirile che le
puerile & legieri. Vna medesima fiamma incende
un trōcho annoso quale apena abronza un ramo

fu

uerzoso: & si uole ī questa eta amādo discoprirsī
honesto amante: poi che amore mai fu che se po
tesse tenere ascoso. Ne si troua chi cerchi sapere
le cose palese uero: ma ciascuna quasi da natura
desidera piu inuestigare quel che sia occulto. Ne
gioua in se dogni minima cosa suspectare: pero
cha le grande imprese poco noceno i piccoli im
paci: & benche forsi da qualche parte sia da so
spectare: mai pero si uol mōstrarisī suspectoso: po
chel tuo suspecto insegna suspectare altrui: sem
pre fu il suspecto indicio di mala mēte: mōstrar
damar dolce & honesto mai fu nociuo: & mai dis
piaque: ma monstrarisī uincto da troppo amore
sempre fu dānosō: non tanto apresso gli altri suoi
quanto apresso de chi tu ami. Questo costume
trouerai in ogni femina che mai amera chi trop
po ama lei. Stimano le femine serui & non amāti
chi troppo loro stia sugetto: & godeno nō dela
molta affectione de chi aloro sia troppo obediē
te ma del seruitio. Et per nō perdere il seruitio:
mai soffrano lo infelice amante esca di tormen
to: anzi per bene hauerlo sugetto ogni di porga
no nuouo dolore. Ma dimmi questa quale tu ami
merita ella essere amata da te: perochel serebbe
troppo biāsimo amar persona de chi tu hauessi

a rosirti quando ella ti fosse in presentia lodata.

PALIMACRO.

o Felice chi po amare & non amare a sua po
sta:io non potei fare chio non amassi ne
posso ristarmi di dolermi amando.Non Deifera
mia:nō Deifera nō meriti esser amata da me.Tu
bella:tu gētile:tu ligiadra si: ma troppo sdigno
sa:tropo ostinata:tropo suspecto sa:poco pie
to sa:un piccolo ghiaccio in una preciossima gē
ma lauilissi:& uno acto sdignoso di sonesta ogni
bel uolto.& bēche tu mesia così inimica o Dei
fera mia tu pur mi sei cara:& benche mi doglia
esserti cum mie lachryme gioco pur mi piaci cō
tentarti dogni mio male.Tu così uoi:& io tātō
posso soffrire dolore q̄to ad te piace.Così amo
re mha īsegnato offrirmi a qualūque oltraggio.
Quādo che sia piāgerai tu Deifera mia.Quādo
che sia piangerai hauer straciato me in chi tu
conosceraī fede & amore pīu che ī persona qual
mai fosse:qual sia:qual mai possi essere.Mai fu
Deifera mia mai fu mai sera che tātō & cū si fer
ma fede ami quātio amo te.& amaroti certo mē
tre chio uiua.& āchora morto te seguīro amādo.
Ma tu tardi piangerai esser tanto tempo ī darno
da me stata amata.Oīme cum quante lachryme

desiderai il dolce perduto tempo & solazo.

PHILARCO.

Questo altro errore mi par non picolò in
chi ama che mai restano fra se stessi pregare
lodare & dolersi achi non lode:& poi in presētia
domenticano se stessi: sospirano: stupefano: di-
uētano muti: o sol dicano cose di chi poi sado-
lorano hauerli decte. Et si uuole fra se prima pē-
sare che acti che guardi che parole in che modo
ogni minina cosa sia meglio & piu utile ad te &
piu accepto achi tu ami:& mai esserli ī cosa alcu-
na ben minima se non grato & iocundo. Tacer
non troppo: parlar non superbo: chieder gētile:
ascoltar gratioso: rimirar dolce: mottigliar festio:
solazare uezoso. & in ogni cosa usare facilita co-
stumi & legiadra mainera:& piacerli ī qualūque
uirtu di te possi mōstrarli: proferirteli tale chel-
la non si sdegni: partirti tale chella te desideri:
ritornar tale chella salegri uederti udirti remi-
rarti: sempre lassarli che pensar di te cosa pur li-
eta & amorosa. & cosi sempre seguire pascendo
amore di dolci & iocundi ragionamēti. Ma dimi
palimacro ī che mō cadesti tu ī questo amor: cer-
casti tu il mal tuo come io uedo fāno molti che
p tutto porgono gliochi a qualche nuoua ferita.

PALIMACRO.

O ne cercaua ne mi piaceua intrar sotto
questa seruitu quale hora prouo & prima
da te hauea udito: troppo era grandissima. Ma
certo e nostri animi qualche uolta nō suz nostri:
& qualche uolta il ce conuiene uolere cosa che
ci duole. Quanto io affermo questo che sforzato
mi cōuiene amare. Amai cōtra amia uoglia. Volli
quello che mi despiaceua: & dispiaceuami quello
che al cōtinuo prōpto faceua & diceua. Ne pero
io ristaua di seguire doue la fortuna mia mi con
duceua in tanta miseria ī quāta hora mi trouo:
qui ma conducto la fortuna mia. Ma qual homo
fosse sì duro ilquale non amasse sentendosi esser
amato: quanto certo io in molti modi conobbi
me molto esser amato.

PHILARCO.

T qui anchora peccāno i gioueni e quali
stimādosi degni desser amati subito giu
dicano ogni minimo sguardo uenire da grande
amore. Sonno i segni de uero amore cangiar co
lore: rimirar fixo cadendo col sguardo dolce a
terra: racogliersi sospirando.

PALIMACRO.

Olto piu che questi erano certi segni de

amore quelli e q̃li me uīxero adamare o Deifera
mia: a te ogni mio acto ogni parola ogni cosa
mia piaceua. Tu fra la gente cum gliochi mi cer
caui dalungi: tu mai eri scia di lodarmi a tutti e
proferirmi. Tu quanto io era doue tu fuſſi mai ti
pareua ſe non poco guardarmi in fronte ridēdo
& ragionarti mecho: & quanto ſpeſſo triſto me
uidi te rimanere adolorata: ouio da te mi diptia
& quante cagione non raro fingeſti p ritrouarti
doue io fuſſe: & quando ſoſpirando ſpeſſo accu
ſaſti me che ſi tardo fuſſe ad amarti: & io miſero
me: miſero me nō ſo qual alhora preſagio di me
che hora ſoffero mali mimpauriua. Onde forſe
iudicaſti chio fugiſſe te Deifera mia ilquale hora
te ſiegue piāgendo o infelice me io dādoti piu
ſcuſe Deifera mia coſi tinſegnai quanto hora ſai
troppo ſtraciarmi. o Palimacro ſfortunato che
ſciagura fu la tua fabricare & porre in mano
larme a queſta ſpietata cum che hora ella mai ſi
ſenta ſcia dacorrarti: queſti qual ſoffero tutti
ſonno miei colpi: queſte piaghe mortale ſonno
in me da primi mei errori. Imparati amanti nō
obedite amore men che ui chiegia piu che glial
tri. piace quel deſtrier qual corre ſenza troppo
ſperonate: & chi fa quello che non uole ſoffrira

dui mali: quanto saſaticha & quanto li diſpiace.
Ma tu Deifera mia ſai ben chio da te merito ſe
non pietà: io mai fugi damarti: anzi cerchai che
lo amore noſtro duraffe ſenza hauerci apentire
di coſa alchuna.

PHILARCO.

Erto queſti erano ſegni de uero amore: &
era uilania la tua uedēdoti amare ſe nō acce
ptaui apto quello che tātō a te era proferito. Ma
ſempre pare non in amar ſolo ma in ogni coſa
che idonei che ſtāno troppo proferiti ſaſtidiano:
& i denegati dilecti ſolicitano affarſi deſiderare.
Amando a me ne molto piacerebbe chi me ſaci
aſſe: & certo harei ī odio chi me ſe porgeſſe tro
po acerba.

PALIMACRO.

Ime Philarcho beato chi puo dogni ſuo
pēſiero hauer ragione: ſtima che grāde cagi
one faceua me in queſto eſſer riſtio: quello mede
ſimo ſole qual tu fiſſo mirauī ſtamane quando
ſurgeua hora fra il di criſciuto in alto abaglia
chi lo guarda: coſi io da prima ſcorſi il mio ma
le quādo naſceua: quale medeſimo e facto grāde
acciecha ogni mia ragiōe & conſiglio: ne me rite
ne ſallire quella erta ōde hora ſtracho ne poſſo

scendere ne affirmarmi.

PHILARCO.

Tche adunque nō fugiui tu in tutto quello
che tanto preuidiui esser dannoso.

PALIMACRO.

Reuidi si deyfera mia tutto cognobbi: tut-
to da lungi scorsi: & in parte prima ne fece
te certa di quello che poi teco me interuenuto.
Ma se tu Philarco mio hai di me hora quāto cer-
to hai di cōpassione uedēdomi per chio amo al
trui sio penoso come potea io non hauer pie-
ta: di chi amando me ardeua.

PHILARCO.

Empre fu debito de humanita adamare chi
ami te. Ma dici si officio anchora di prudentia
in ogni cosa hauer si tale che a tutta sia troppo:

PALIMACRO

Ai tu come un grande & graue saxo cō piu
faticha & tardeza si uolgie: ma poi che co-
micia arotolare ala china fraccassando a nulla se
retiene: un picolo & legiero saxetto poca cosa
il moue: & poco cispuglio el ferma. Così gli ani-
mi nostri quanto piu sonno grādi & graui: tanto
benche tardi mossi meno si posseno in suo cor-
so contenere. Non pero rimase da me cūm ogni

la liberta tua. Tu stolto così ti facesti seruo duna
femina: tu in tutto sì matto. Stimastu pieta fare
a te un humil seruo esser signore: nō e pieta così
nocere a se per compiacere altrui. Nō sapeui tu
che le cose promesse nō sonno piu de chi le pro
mette: non dando quello che tu prometti acq
sti odio: & doue il dai non pero ad te cresce gra
tia. tu adunque in un tracto perdesti quello di
che piu uolte ad te ne sarebbe domandandolo
stata referita gratia.

PALIMACRO.

P Erdetti sì Deifera mia: se tu così perseueri
uerso di me esser ingrata: & se in queste bel
leze sta sì grande impieta. Certo in te cōmisse il
cielo grande errore ponendo fra tanti beni un
mal sì grāde: ma io pur conobbi il damno mio:
& sauiō & prudente intrai sotto il giogo. Ma così
parse a me officio danimo nobile: oue delibera
amare iui & non porre altro termene allamore se
non quāto facea tātō amarte quanto poteua.

PHILARCO.

+ Vadunque stimasti debito a chi ama di
uentar seruo.

PALIMACRO.

o Infelici amanti imparate da me. Non sia

chi amane

chi amādo cerchi di se hauere libertade alchuna
chi non po seruire non sa amare. conuiēti spesso
ripregare benche spregiato: & spesso partire cū
repulsa bēche iniusta: & spesso pichiarti la faccia
& il pecto per troppo ingiurie benche senza ra
gione & caxone rēceute: & non raro piangere i
tuoi & gli altri errori. & iteruienci o miseri amā
ti come in la targa quanto lostrale la truoua piu
doppia & dura tanto piu ue si ferma & affigi: &
cum piu fatica si sferra. Così lamore quāto piu
truoua lanimo fermo & obstinato a ripugnarli:
tanto piu tātto piu ī si assiede & īsisti. nō adūque
sia chi insuperbisca contra amore: pero chamore
sera piu sceuero aspregiare licenciare & piu tar
do a riconciliare i contumaci che chi humil il sie
gue ad obedirlo. Obedite amanti: obediti alla
more: ne piu combatete cū amore & cum uoi
stessi. Non fate le piaghe uostre piu profonde
aggrauandoui sul ferro che uīpiagha. piacciaui
piu tosto donare uoi stessi achi ue assedia che p
dere combatuti. Ogni ben grandissimo dono
acquista poca gratia quando tu mal uolentiera
il dia. Vn lieto e prompto seruitio aspecta dui
premi de quali non sera minore quello che se
referisca alla uolūta che quello che si rēda a lopa:

PHILARCO.

5 E qui a me piace lassar te & gl'altri amati
errare e quali poco conoscendo il costume
de le femene subito si li fanno serui. Sonno le
femene come ciascuno paese uede di natura
troppo garegiose: & in ogni cosa troppo go
dino contraporrsi & sopraffare contendendo.
De qui nasce quello antiquo prouerbio apresso
i comici poeti qual se dice. Oue tu uoi ella non
uole: se tu non uoi ella improua te se proferisse:
& questo certo non per donarti gratia di se alchu
na: ma per teco uincere concertando: adunque
gioua saper non dico spregiarle ne suilirle: pero
che la femina offesa mai si ricorda domēticharsi
la i giuria o picola o gran cagione che la muoua:
ma ben gioua mostrandosi d'animo libero & a
magior cose occupato farsi richiedere. e ramētiui
amanti che pigliara piu facile & piu numero di
ucelli chi sa alletargli che chi sa proseguirgli: cō
uiensi cum bei costumi cum ogni uirtu & gen
tileza allettarle a prēder piacere di spess o ueder
ti. Onde a poco a poco sincenda & accrescha in
loro amore: & iui amati fate qual suole lo occela
tore dietro alle coturnice seguendole cū modo
& bellamente che assai uien presto il termine

qual sia certo: & contenete uoi stessi acio che la
troppo seguitata amata non leui se in superbia:
oue poi quāto piu la seguete seruendo ella tātō
piu ui fugga: & se pure o uostra disauētura o loro
īstabile natura come femene sempre apparichiate
a noue gare forsi accēdano di leuarsi: tiratiue in
dietro amāti: & lasciatile bē in prima cōsigliarsi.
Cosa per uile o bella che la sia pur duole a chi
la perde: & niuna sera tanto stolta la qual nō prie
ghe uno amāte fra le prime carissime cose. Onde
adiene che chi prima si pte prima e richiesto:
& se pur e in loro superbia & stoltitia elle salī-
scono in fastidirui. Voi firmatiue e lassiatile stra-
charsi dibatendosi cum suoi ligieri & uolatoli
pensieri tanto chelle scendono dogni altereza
& supbo sdegno: & così subito in loro uederete
manchato lo sdegno & ritornato lo amore.

PALIMACRO.

+ Vtti questi & simili altri documenti ha-
rei saputo insegnare ad altri. ma che gioua
saper schirmire a chi hā legato le mani. lo così
hora infelice mi trouo legato in questa seruitu
in quale solo me licito piangere la miseria mia:
& felice chi puo il suo male piangere palese.

PHILARCO.

Eputi tu miseria seruire chi quanto tu di
ceui a mi te ogni seruitu certo fu sempre
cū dispiacere: ma obedire a chi tama pare officio
de liberalita & cortesia piu tosto che de seruitu:
& beato colui il quale quanto egli ama tãto sēte
se esser amato. Ne uuolsi dogni minimo sinistro
caso tanto atristarli uoi amanti se chi uoi amate
forse si mostra uerso di uoi meno facile che lu
fato subito uadolorate stolti amatori: se non sti-
mate ogni astutia & arte de le femene exercitarli
solo per esser guardate da molti & lodate: ne sa
amare chi non puo patire duo ciglia corocioso
in un bel uiso.

PALIMACRO.

Ime sfortunato me mischino me i un caso
aduerso in una infelicità in un dolore puo
aduenire ad uno amante quale nō sia iteruenuto
ad me: & quale io misero non habbi troppo sof-
ferto: ma tanto me si cōuiene puo che ogni cosa
mal uolentieri principiata mal si fenissi.

PHILARCO.

Ai non fu amante che nō si dolesse: mai fu
amore non pieno di sospiri & lachryme cō-
mune uicio de chi ama che sempre interpreta
decti acti & facti pur in pegior parte: & sempre

di
re
cio
tu:
ete
ro
ate
lu
ti-
arsi
fa
o

fo
ro
o
of
sa

fu
o
a
e

argumenta pure contra se:& le piu uolte crede
quello che non e:& di quello che e certo sempre
dubita. se uoi amanti cum la uolunta troppo ar
diti cuz lopera troppo timidi:col pēsier troppo
astuti:cuz lastutia troppo suspecti:col suspecto
troppo creduli:col credere troppo obstiati.& si
uuole del passato suo ridursi a memoria le cose
felice & liete:& al presente prender tanto quāto
il tempo ti cōciede:& de di in di sperar meglio:
& senza troppo solitudine bene aspectare.

PALIMACRO.

Philarco chi puo quāto uuole nello amo
re non ama:conuiēsi uoler quel che si puo:
& come possio del passato non dolermi poi cha
si grā torto mi trouo hauer perduto quel tutto
che mi faceua amando esser felice:&come posso
io teste nō piangere se hora il mio seruire acquista
nulla altro che i gratitudine. Cosa si troua niuna
tāto molesta & penosa quāto seruire & nō esser
gradita.& hora qual speranza a me:chi puo mai
reuellare una minima parte de mei mali poi che
temi quali cum tanto desiderio aspectauamo a
nui:Deifera mia piena di piaceri passati & solazi
quei medesimi a me sōno cū tāta tristeza & dispi
aceri preteriti.O fortuna mia acerbissima quei

luoghi i quali me fidaua fusseno a nostri dilecti
piu apparichiati & apti quei medesimi sonno a
me stati chiusi e pieni de repulsa. Aime Palima-
cro infelice & quelle persone quale io me pēsa-
ua fusseno alle nostre expectatione & desiderii q̃to
doueano prompti & utile tristo me o tristo me
quelle medesime sōno state cagione dogni mia
calamitade. Hora o dolor mio acerbissimo da
chi possio sperare piu mai aiuto alcuno poi che
di chi piu me fido piu mi nuoce. O idio e q̃to
amor fugge in picol tempo.

PHILARCO.

Risto Palimacro quella tua Deifera quale
tāto amaua te: nō amala piu quāto soleua.

PALIMACRO.

On ami piu no Deifera me: non ami me
no: & ēmi teco interuenuto come spesso si
uede chi dalongi tiene il thoro allacciato seguē
dolo se forse fugie: & gittandosi a terra se li se ri-
uolgi: & se si ferma in molti modi lo incita a mo-
uersi. & così lo infesta per insino che auolge la
funea qualche fermo luogo onde poi scotatosi
ride uedendo il thoro legato solo nuocere ad se
stesso: hora cociando al uento: hora apparichian-
dosi indarno a nuouī cōbattimenti. Così tu ad.

me Deifera mia: & poi che me stesso hebbi auol-
to a quelle ferme promesse quale sino ad hora
mi tengono ad te soggetto tu subito comincia-
sti a ridere & pigliar giocho dogni mia pena: tu
subito comincialti a digharmi: tu Deifera mia
qual prima eri tanto lieta uedendomi: qual pri-
ma temendo stare qualche giorno senza spesso
riuedermi lachrymast: tu hora i proua mi fuggi:
& me hai seza cagione alcuna i fastidio troppo
& in odio: tu quando mi uedi troppo te turbi.
Tu anchora oime nō raro a gran torto me biasse
mi. o Philarco sfortunato quella nostra Deifera
qual uidi lachrymare dolendosi se forsi quando.
certo douea prendeua a ingiuria una & un'altra
sua sdegnosa parola: quella medesima: quella
Deifera tanto da noi amata: quella Deifera che
tāto me amaua teste mai se facia accrescerti ogni
di piu & piu dolore.

PHILARCO.

Alimacro nella uita de mortali nulla si tro-
ua achi non stia apparichiato il suo fine. &
stima Palimacro mio Troia fu alta & grande: Ba-
bilonia fu ricca & possēte: furono Athene ornatif-
sime & famosissime: & Roma fu temuta reuerita
& obedita: quanto tempo il cielo & sua sorte

a ciascuna pmise. Ne tu adūque pēsa se nō debito
se un animo uolubile & femminile uerso di te non
e quel che solea. Pazo piu uolte pazo chi crede
in femina mai esser constantia alcuna: & certo
quando bene in questa una fosse ogni fermeza
pur al uostro amore quando che sia si conuenia
il suo fine. & stima Palimacro mio che mai lon-
go amore fu senza copia di sospiri lachryme &
uaro dolore: & qualunque aduerso caso nello a-
more quanto piu uien tardo tanto siegue cum
ruina maggiore: & uuolse riputare in bona parte
se qui sia il fine de tuo mali libero dogni altro
quali talhora uengono fra corociati amanti gran-
dissimi scandali & calamitade. Et certo sempre
mi persuadere che lamor sia facto come il lacte
quale tanto piace quanto eglie ben fresco: poi
soprastando piglia troppo uicii. Così in amare
quanto gli amati studiano porgerli accepti & bē-
ueduti: tātō lieti uiueuo pieni di sollazo gioco
& festiui ragionamenti. poi fermato lo amore su-
bito ui sorgino suspecti: & da isuspecti la gelo-
sia: & da le gelosie nascono sdegni: & de chi cre-
schono il uindicarli & le inimicitie: & solo le
inimicitie de gli amanti si prouano essere acerbis-
sime: & sōno le femene quātō di minor cōsiglio

& ragione: tanto piu che gli homini troppo sfi-
dati sopectosi di spectosi. Onde per minima cosa
si trouano adirate: & poi p mōstrarli giustamēte
cruciate perseuerano & crescono ad inimista. Ne
trouara inimico si capitale che forsi qualche uol-
ta cum una tua parola si muoua a pietà. Solo il
cuor de la femina sdignato indura per lachrymē
de chi lama: & apena col sangue canzella un suo
conceputo sdegno: pero se uuele nō mai scopriri
si amante se nō quando uedi potere subito satisf-
farti che lamor pigli sui uicii: & cōuiensi col tē-
po molto ardire piu che chiedere. Natura de le
femine che dogni cosa i che possa usirne rossore
loro molto gioua potere dire io non uoleua: &
godino uīte una & unaltra uolta dare quello che
piu elle negano.

PALIMACRO.

I Philarco mio chi non quanto poco si
possa qualunque cosa troppo se desidera.

PHILARCO.

Ime nō piāgere piu Palimacro mio nō piā-
gere piu: & dimme qual grandissima cagio-
ne fu quella che in lei spingesse si ardente amo-
re. Sogliono le fiāme amoroſe spesso abagliare
si: ma non senza grandissima ruina amorosarsi.

Piazati narrarmi ogni cosa: non fare qual fanno
quest'altri amanti i quali afflicti & mesti subito
si richiudino in solitudine: donde col troppo ri
pensare strachi eschano senza hauer pensato a
nulla: aglianimi affānati nuoce ogni solitudine: &
troppo gioua apresso gli amici ragionando po
sare la graueza de le sue cure. & che fai Palimacro
che pur miri a terra fixo & muto: rispondi &
pregoti & ragionando domenticarai in parte il
tuo male. Fu tuo o suo pure errore cagione di
tanta uostra discordia.

PALIMACRO.

On fu mio: non ne in tutto tuo errore Dei
fera non: anzi la iniqua mia fortuna cosi fa
te uerso di me esser ūbrofa: & schiffa & bene pre
feti & predisse questa ruina quale hora me tiene
sopresso in tāta calamitade: ma possi mai chiude
re tutte le uie al mal che de uenire. E come a laq̃
tu quanto piu riui gli obturi: tanto cum piu im
peto rompe in altro corso. Così la aduersa for
tuna quanto piu te li contraponi: tanto piu si
carcha & rompe doue mai haresti dubitato: & ad
un tempo qui ne uiene cum quella furia quale
in piu rami prima sissogaua.

PHILARCO.

9 Luna iniqua fortuna niun caso aduerso mai
ual se rapire la beniuolētia di chi ueramēte
ami:ne chi sia in argumento altri che te stesso il
quale sofferendo tanto dolore pur seguiti aman
do:& quella tua Deifera così uerso di te sarebbe
certo il simile se in lei fusse quanto in te fede &
fermo amore.Ma qual caso fu questo uostro tan
to da maledirlo.

PALIMACRO.

« Erto sì da maledirlo parsegli Philarco mio
che una & un'altra forsi piu bella di lei trop
po a me si proferisse quale essa ad altri se pro
feriua:parsegli tristo me ingiuria del nostro amo
re se altro accendeue i suo lumi al nostro fuoco.
Oime quanto son breui & molto fallace i dolci
spassi damore.Parsete Deifera mia da credere a
chi te confirmaua ogni tuo suspecto. O miseri
amanti iparate da me:credete ad me ilqual mol
te lachryme & molti dolori hāno in questo gia
esser facto maestro.Fugite tanto male.Tenete i
gaudii uostri amorosi dētro a i uostri pecti asco
si:accio che iuidia alcuna nō ue li possa pturbare:
& stiano gliochi uostri sempre uolti nō altroue
se non doue lanimo resiede. Ne mai mouete
lusato segio al gia fermo amore.Sia i uoi un sol

pēsero:un solo seruīre:un solo amore:se nō uole
te poi comio adolorati piāgere il uostro errore.
Et sio così piango non hauendo errato in altro
che solo in non prouedere ad ogni altrui sospe
cto:quanta sera punitione in colui il quale del
suo peccato hauera nissuna scusa.

PHILARCO.

T questo anchora sera non poco errore in
chi amasse:& forsi stimera perfidia non ha
uersi al tutto dedicato a chi uerso di lui serua
ne fede ne pieta.Stolto chi tēde tutti i lacci soi
ad un solo uarcho:uuolsi hauer piu porti doue
redursi da contrarii uenti:& in amare me piace
hauer chi me riceua se altri forsi mi comiata.Ne
po correre se non lento chi non hauera cuz chi
garegi:& uedi quanta utilita qui serebbe a te se
chi te se proferiua hauesse da serbar caro la sua
partita del tuo amore.Prima tu cum arte haresti
quelli amori gui dati quanto quello Deifera ta
cito bene & occulto:onde suspecto in lei mai
serebbe fermo:& poi haresti cum chi hora giu
cando domenticarti ognaltra riceuuta ingiuria.
Ma poi che la fortuna tua qui tha conducto mi
sero Palimacro:resta quando che sia esser ad te
stesso inimico:& giudica pduto quello che sia

pduto. affai uedesti piu & piu giorni nel tuo amo
re lieti & felice: tu alhora ādaui & stauī doue Dei
fera uoleua: lui sī faceua & diceua cose giocolose &
liete quanto alei piaceua: & ad te nō dispacēua:
& così certo furono quei di pur chiari & sereni.
hora ella turbata te fastidia: senza ragione alcuna
ti sdegna. Adūque tu Palimacro mio cuz molta
ragione nō seguire hauēdo tāto in odio la tua li
berta che tu dōi ti istesso a chi te sdegna: se a lei
nō dole a pdere un fidel amāte. Ne a te para do
glia usir di tāta seruitū: parmi īgiuria pur seruire
achi nō uoglia esser seruito. Non po se nō doler
te una & unaltra uolta così lassiar quello che a
te solea esser grato & caro. ma uince te īstessi &
uincerai amore. Non curare a uedere chi te mira
cū dispecto. Non salutare chi dentro ad se te bia
stema. Non esser seruo achi nō te fa esser humā
signore. Resta homai esser gioco achi gode do
gni tuo dolore & miseria. PALIMACRO.

He uotu chio faccia Philarco: io mai po
trei indurmi ne l'animo far o dir cosa che a
costei dispiacessi: & ēmi tormēto a uederla se nō
lieta & cōtēta. Sella e īgiusta uerso di me quādo
che sia sene pētra: & dolerali: ī tāto io fra me mai
abbandonaro damarla: & in qualunque modo

serbarli honore. PHILARCO..

L Odoti Palimacro: di certo i questo mostri
quāto i te sia gētileza e costumi: & troppo
te biasmarei se tu come questi altri uillani & dis
pectosi amāti nō secundādoli tutte le cose q̄to
bestiali troppo chiedono: subito cū sdegno mi
nace uedicādo non si uergognano rēdere misere
& afflicte linfelice amāte: quali pur teste loro tā
to erano care: ne li par peccato adopare a i giuria
quello che li sia stato donato p amore & cortesia
troppo certo sera cōtrario ad ogni nobile & bōa
natura se de l amor nasce inimistā. Lassino i gentil
amāti usar dispecti & sdegni a puri uillani: poi
che gētileza fu sēpre piena de humanita: & gēti
leza nō serba sdegno: & ogni sdegno uerso chi te
ami sēte de i iuria. Ma bē ti cōforto o Palimacro
mio quello che tu uedi esserti dala iniqua fortu
na tua uetato: quello che tu proui q̄to chi facile
puo non uole usar teco pietade alcuna: quello
che tu conosci esserti da tēpi da luoghi & da tut
te le cose uetato: non lo uolere. Delibera quādo
che sia hauerti libero. o che beata cosa adiuere
a se stessi uacuo dogni cura. PALIMACRO.

Ime Philarco che posso di me ouio tutto
sum daltrui. Tuo sū io Deifera mia: & tuo

uoglio esser. Tu quāto di me uoi tātō sia: o piac
ciate prouare la mia patiētia uēdicādoti se mai
fui non q̄to douea presto ad amarti: o piacciate
gloriare de hauere amante che p niuno oltragio
resta di seruirte: io pero mai domēticaro: le tue
molte meco gētileze stānomi scripte dētro del
mio pecto: i tuoi uezosi sguardi dolci acti &
dolce parole cū lequale mi uicēsti ad amarti: io
sempre uerso di te sero fidele qual sēpre fui: tal
sera l'ultimo mio di nel nostro amore qual stati
sōno tutti gli altri q̄to uorai officiosi & prōpti.
Vna hora medesima finira in me uita & amore.

PHILARCO.

• T quanta ben troppo mi par gentileza di
porto chiamarti in naue: & poi lasiarti solo
i alto e tēpestoso mare: & se ridursi al sicuro oue
sella così fa p uīdicarsi certo poco merita esser
amata. Amor nō uoluēdetta: uēdetta uie da ini
mista. se ella così sēza cagion te stracia ella certo
molto merita esser odiata: chi sēza ragione īgiu
ria un suo qual sia forsi inimico costui usa tyran
nia: p tātō nuocere a chi te ami uerebbe troppo
da crudelita & bestialita. Ma giudica tu Deifera
nō dico q̄to da lei prouima q̄to ad te piace: & q
dimi q̄le a te serebbe piu caro o usire in liberta

o uiuere i questi tormēti. Nō serebbero obediti
i signori: se nō potesseno dare & tuore a suoi di
molti beni. A te puo Deifera tuor nulla che tuo
sia: chi resta damare pde lo amor nō el toglie ad
altrui: & tu adūque se così uoi q̃to si cōuiene li-
berta & quiete disponi: non uoler da costei cosa
chella ti possā dare: & serai libero. resta di uolere
& serai libero: & pocho ti sera fatica non uoler
quello che tu gia non poi hauer. & uero costei
che potrebella mai darti cosa degna alle tue uir-
tu: nō honore: nō richeza: nō fama: nō grado o di-
gnitade alcuna quali tutte cū mīor fatiche mol-
to acquistaresti se tu a quelle tuo tēpo & inge-
gno cōsumassi: il tēpo & la fatica i darno spesa
si po chiamar gitata uia: & caro a te se tu da que-
sta tua Deifera nō receuesti pure infiniti dispia-
ceri: che se forse ti piace uedere un bel uiso mol-
ti piu bei uisi chel suo spesso ti saprono sapera-
no lieti & dolci quādo la tua Deifera supba se
chiude i troppo sdegno. Se te piacere gratioso
sguardo: molto piu uezosi & angelichi ochi tut-
to il di bello te acolgano quādo la tua Deifera
dispectosa sospetosa te schifa. Altre i finite ne
uederai piu domestiche. Se te piacere uno festiuo
motteggiare: molto piu giocose & cortese che lei

ti chiamano spesso a ragionarti. Va che tengono
a uilta a nō seguire lamorosa ĩpresa: & riderſi te
co quando la tua Deifera obſtinata o ſola tace
muta: o riſponde coſe che te addolorano. Ma le-
uati che ſerai uicitor: lo uedo lo error tuo ĩ che
anchora peccano tutti li amanti che tengono a
uilta non ſeguir longo lamorosa ĩpresa. Stolti
amanti: ſolti ſe pur tereti ſtretto in mano coſa
quale doue piu la ſtringete piu ui punge. Forſi
āchora ſciocho Palimacro ti credi da coſtei eſſer
amato. Credime Palimacro a Deifera amando te
dolerebbeno le pene tue ſe ella non haueſſe te
troppo ad odio. Ella certo nō potrebbe nō piā
gere uedēdoti tāto afflicto: & ſe queſta tua dei fe-
ra palimacro mio fuſſe danimo uerſo te nō mol-
to ĩimiciſſimo: ella goderebbe nō dubitare: mai
douerebbe coſi ſtraciarti. Pigliani argomento
da te ſteſſo: perche tu uero ami lei troppo ti
duole mirarla ſe nō lieta & contenta. Adūq; ſella
poco ama te ſella tāto te ĩnimicha: tu q; hormai
eſci dī tāta ſeruitu: prende uirile animo dī te &
buon partito. Vna ſol uolta ti dolera tagliare
quel mēbro quale alcōtinuo troppo ti tormē-
ta. So io ſe a te parera aſpro laſſare quāto hai in
uſo quella & quell'altra hora uederla & ſalutarla

Ma stima che niuno incarcho in amare sta sì graue
ilquale nō sia molto ligiero a chi lo uoglia sop
portare:& incarcho p isconzo & smisurato che
sia diuēta legiero a chi il dipone:lamore cresce
p uso:&p diuso sēma.ne si puo nō un lōgo amo
re pdere in un di:ma quella uia sera prestissima
quale sia sicura.Cōuiēse posar lo incarcho amo
roso dextro in terra se esso male ti preme:& nō
gitarlo in modo che si rōpa:ni suo piedi tuoi in
uēdetta & inimista. Comicia adūque ad itralassi
are una hora:poi itermetti un di:& così accresce
ogni di piu a dimeticarla p sin che tu stessi a uis
te a stare piu & piu di & anchora mesi senza ue
dere chi te inimica. PALIMACRO.

Ime Deifera mia come te credero mai esse
re a Palimacro tuo inimica. Tu da me mai
nō in dicti nō in facti offēla. Tu sēpre da me ho
norata adorata.lo mai a te fu graue o iportuno
se non forsi in troppo amarti cū fede & mirabil
patiētia.& che piu possio:che uotu da me Dei
fera mia:che uotu da me. PHILARCO.

lcto te lo io ella così uorebbe mai ricor
darsi di te se nō quāto ti uede:& te uoreb
be sēpre stare adolorato cōsumādoti & spasman
do p troppo amore.& tātō ramento Palimacro

che la femina ſa ſolo o amare o troppo odiare:
preſto ſincēde un cuor feminile ad amore: molto
piu ſi inſiāma preſto di croci & odio: ne i altro
ſerba cōſtātia alcuna la femina ſe nō i mātēnere
gare & crocci. & ramētoti Palimacro che ala fe
mina q̄do ama ſēpre piace qualūq; coſa faccia &
dica chi ella ama: & da lui accepta ogni coſa ſem
pre in miglior pte: uero & coſi ſēpre ſdegnā & ri
ceue a diſpecto: & i terpetra pur i mal tutto cio
che face chi gia li ſia i odio. Tu adūq; q̄te piu co
ſe farai p piacerli: tātē piu gli ne diſpiacerāno
& piu te inimicā. — PALIMACRO.

h. Ara mai tanta aduerſita nel noſtro amore:
chio poſſa credere te eſſer a me Deifera
mia inimica: & che uita ſera la mia miſera & dolo
roſa. PHILARCO.

a. Ne ſera libera de ogni cura & ſolitudīe
la tua: nō amerai & farai miſera uita a Deife
ra: q̄do i lei ardeno ſuoi crocci & ſuoi ſdegni.
PALIMACRO.

6. T potro io mai rimanere damarti Deifera
mia. PHILARCO

Al ſi ſa quel che ſe puo ſe nō ſe proua.
PALIMACRO.

• Ime Philarco mio a me interuiene come

a chi ne porta in pecto ficto il ferro: unde cum
essō uiue morendo in dolore: ne dubita che subi
to sēza essō caderebbe in morte. Te Deifera mia
porto io dētro il mio pecto: teco di e nocte frā
me mi ragiono: te sola uego ne gliochi & frōte
di qualunque altra bella. tu una guida me & mia
uita: tu Deifera mia mi cōstimo a morte: sēza te
ne uoglio ne possō uiuere. PHILARCO.

s Erbare obstitato il male suo uiene da furore
& soglieno i prudenti fra primi remedii a
questo male così ricordare che le facēde maggior
dimēticāo li ocii de del amore. PALIMACRO.

h Ei Philarco parti poca facēda contentare
femina: parti poca facēda cōtentare se stesso
amando. PHILARCO.

h Auer ancī una sol femina a me pare molto
& molto male p piu animi cha p duodeci.
ma pure al leuare del animo tātī tuoi pēsieri acer
bissimi gioua a pigliare altra facenda e scostarsi
dal anō q uelle frāme quale te se cōsumo: uorei
io uederti cū tuoi amici in uilla segtare o lupo
o orso: & così fugire quest'altra molte piu bestial
bestia nō dico feia ma amore. PALIMACRO.

g Vesto conosco io per proua Philarco che
quāto piu scosti la corda da larco teso tātō

piu si stracha a cōtenerla: & tãto cū piu impeto
ritorna qual prima era. PHILARCO

• T doue questa nulla giouasse a me pare
poca prudentia fugire tutti gli altri dilecti:
farebbi utile così al continuo darti tra molti so
lazeuoli amici apressò gli quali tu insieme lieto
domenticassi chi te molesta. PALIMACRO.

• He credi Philarco p metter margarite & gē
me in un uaso pien daqua che manco forsi
trabuccasi in un aïo pien di tta trisleza quanto
e il mio: nulla piu si ui puo mettere chi nō facci
sopra trabuccare il dolore. PHILARCO.

• Così sia: ne pero io mi scoprirei tanto ado
lorato: & questo p nō essere graue a chi ama
me: & p nō far cōteto chi del mio mal godesse:
& se uole fingere nō curar quello che altri i de
specto fa p che tu molto curi. Così fallito il suo
pēsiero ristarà deserti in quella parte molesto sē
pre fo utile in obscuro tendere le sue rete.

PHILARCO.

• Aregli forsi meglio uestirsi de urticha che
mōstrarli nudo. PALIMACRO.

• Are ad me certo meglio mōstrarli corocio
so uerso chi te i giurii che adolorato: & pmi
cosa troppo seruile cōtra l'ingiuria hauere nulla

se nō il doler sene: & alcuni incendi sonno quali
meglio si spengono cū ruina che cū aqua: & q̃to
io fusse offeso a torto certo a ragiōe io mostrarei
mio sdegno p nō dare di me licētia ad altri piu
cha me stesso. PALIMACRO.

On creder che gioui Philarco: nō portare ī
mano accese le brage p piu scaldare altrui:
& col mio cruccio infiammar lira a chi puo in me
q̃to e uuole serebbe uno accrescermi tormento.
PHILARCO.

T per meno sentir questi tormenti puoi
che se dice che un chiodo caccia laltro che
nō accepti tu qual sia una de tante bellissime &
legiadriissime donne quali cosi tutto il di ad te
molto se proferiscono: i nuoui piaceri disciara
no i tristi antiqui tuoi pēseri. PALIMACRO.

O nō so dōde a me tanto sia nato uno in-
credibile fastidio uerso tutte le femine che
nō posso sēza graue stomaco mirarni alcuna. So-
la tu Deifera mia nō me dispiace: sola tu Deifera
ueni a gli occhi mei nō īgrata. PHILARCO.

Beato te se quāto laltre tutte meno a tepi-
aciano che Deifera tanto piu che laltre ad te
questa una Deifera dispiacessi: che hauresti lanio
tuo libero a maggior tui e molto piu eterni lodi

Ma poi che q nō da luoco ad altri piu facili reme
dii: un solo ci resta ilqual ti possa restituire in
liberta. Fugi Palimacro lōgi: dōde tu ne uada ne
oda ricordare Deifera ne madre ne sorelle ne de
suoi alcuno: q̃to piu te scosterai: t̃ato piu si stra-
chara lamore a psequitare lamore nō molto nu-
trito ī ocio de liciti sguardi: & dolci ragionamē
ti perisce. PALIMACRO.

m Isero Palimacro tu adūq; fugirai la patria
tua: parēti: amici tuoi: & qual tuo uicio t̃a
to te priua de cosi tuoi carissie & gratiossie cose.
Oime amore troppo altri piu che me stesso cosi
dogni mio male me sta cagiōe. & adūq; paliacro
ī stranii paesi fugirai errando solo & molto pian-
gēdo la tua miseria. E sfortunato troppo ifortu-
nato & qual tuo peccato a te qui mai retribuif
se tanta infelicità. Oime seruire cū troppo fede
a chi me ingrata fāme cosi essere infelice. Ai mis-
chino Palimacro tu adunque in exilio starai so-
frendo in pene de la ingiustitia altrui & quei no-
stri Deifera mia tra noi lietissimi risi & coptis-
simi motegi hora tua īgiuria cosi a me fructano
aperte lachryme & dolori & da quelle antique
tra noi dulcissie & uere dulcissime piaceuoleze:
hora cosi per tua īpieta mi trouo caduto ī t̃ata

miseria. O dio glialtri amando riceueno di lor
fede qualche gratia beniuolētia & cortesia: a me
solo piu che glialtri fedelissimo ī premo e dato
isdegno odio e exilio. A dio patria mia: a dio ami
ci mei Paliacro troppo fidele & troppo soget
to amāte fugge ī terre strane a uiuere piāgēdo ī
exilio. E tu Deifera mia hora senza me che uita
sera la tua: chi uera a salutarti: chi tornera spesso
a farte lieta: chi seguira te molto amando: a chi
te porgerai tu ornata: chi te lodera: chi quanto
me mai te rēdera honore. Tu giouinetta bella se
derai fra laltre sēza hauere chi molto prieghi le
tue belleze: o te piacera donare a nuoui amanti
poi che cosi hai a torto escluso & gitatto chi
te piu che si stesso amaua ama & sempre amera.

BAPTISTAE DE ALBERTIS POETAE
LAVREATI OPVS IN AMORIS REMEDI
O VTILISSIMVM FELICITER FINIT.

.M.CCCC.LXXI.

2072

